

# DON RUA E IL TEATRO

Con il "teatrino" sempre nel cuore

**Michele Novelli**



## DON RUA E IL TEATRO

### *LE FONTI SUL "TEATRINO" E DON RUA*

Il centenario della morte di don Rua ci ha indotto a continuare la trattazione del Teatro Salesiano, convinti che colui che fu l'alter ego di don Bosco, avesse a cuore il teatro quanto il suo Padre e Maestro.

Se, per don Bosco, le fonti che narrano del suo interesse educativo per il "Teatrino", pur non essendo abbondanti, tuttavia sono esaurienti a darcene un quadro definito, per don Rua non sembrano esserci documenti espliciti che attestino il medesimo coinvolgimento. Scorrere le sue biografie, dalla prima del suo amico don Francesia, a quella in 3 volumi di Amadei, all'attenta ricostruzione fattane dall'Auffrey, fino alla recentissima di Desramau, non si trova un solo intero capitolo dedicato all'argomento, solo qualche cenno qua e là, quasi di passaggio.

Non ha giovato nemmeno sfogliare il suo copioso epistolario, né avvalersi dell'indice delle Memorie Biografiche. Neppure la ricognizione del Bollettino Salesiano di quei tempi ha dato frutti consistenti circa l'atteggiamento esplicito di Don Rua nei confronti del Teatro Salesiano.

Non ci resta che scrivere un articolo "indiziario", così come in quei processi dove non essendoci prove manifeste, ci si affida a indizi che rimandano alla costruzione della vicenda per via traversa. Così faremo con don Rua, perché non ci sembra possibile che non abbia condiviso con don Bosco la passione per quel mezzo "efficacissimo" che era il teatro all'Oratorio, essendo nato e cresciuto in quell'ambiente. Suggeriamo ai prossimi cultori di storia salesiana di farne una ricerca a tutto campo.

### *MICHELE RUA CONTAGIATO DAL "TEATRINO"*

Ci domandiamo: ma il giovane Rua partecipava a quella meravigliosa avventura che erano le "Passeggiate autunnali"? Il suo coetaneo ed amico don Francesia ne ha lasciato uno scritto appassionato e particolareggiato. Certamente nella comitiva don Bosco non avrebbe mai escluso il suo 'pupillo' su cui aveva da molto tempo posato gli occhi come al suo futuro braccio destro. E quelle giornate per tutti indimenticabili devono aver lasciato un'impronta indelebile anche in Michele. L'efficacia di quella forma di espressività drammaturgica che non aveva uguali nel creare le premesse educative dalle quali gli Educatori trovavano la breccia per arrivare al cuore dei loro allievi, fu nel cuore di don Rua fin dall'inizio della sua vita salesiana.

Più tardi don Bosco affidò al chierico Rua l'insegnamento della matematica e, in specie, del Sistema Metrico Decimale che il Governo piemontese volle introdurre nei suoi territori. Don Bosco ci scrisse 8 Dialoghi (che costituiscono, tutt'oggi, un meraviglioso esempio di teatro educativo) e le Memorie Biografiche descrivono le fatiche per far apprendere quei testi a ragazzotti quasi analfabeti. Le fatiche furono solo di don Bosco o anche di Michele, professore di matematica?

E Michele Rua, così attento nel porre don Bosco al centro dell'attenzione e della riconoscenza dei suoi giovani, non crediamo possibile si tenesse in disparte nell'organizzare quelle famose Accademie per l'Onomastico del buon Padre. Il bello era fare una sorpresa a don Bosco e quindi occorreva organizzare il tutto in gran segreto. Segreti non certo per don Rua che, all'Oratorio, costituiva la "rua" (in piemontese "ruota") maestra dell'orologio costruito da don Bosco (così si esprimeva don Costamagna). Fu decisivo in ogni aspetto della vita dell'Oratorio di Valdocco, quando venne costituito Prefetto, cioè responsabile di tutto. E dal momento che anche il Teatrino rientrava in un controllo rigido dei superiori, certamente don Rua lo seguì con scrupolosità, attenendosi fedelmente allo spirito per cui era nato e all'unica funzione educativa che ne giustificava l'esistenza.

## **LE ACCADEMIE IN ONORE DI DON RUA**

Le Accademie in onore di don Bosco nel suo giorno onomastico, il 24 giugno, continuarono anche alla sua morte, in onore del suo successore don Rua, sempre nello stesso giorno di San Giovanni: don Rua volle che fosse sempre don Bosco al centro di ogni ricordo.

Le cronache raccontano di feste sontuose, di accademie ricche di ogni tipo di espressione artistica come quelle che citiamo tra le tante.

### **Omaggio a Don Rua nel 1890, riportato dal BS dell'agosto.**

*La vigilia della festa "Dopo una marcia d'introduzione, letto un affettuoso inno d'occasione, veniva questo cantato da poderosissimo coro di giovani accompagnati dalla banda musicale dell'Istituto. La musica dell'inno era del nostro maestro Giuseppe Dogliani. Furon lette poscia poesie e prose in più lingue, in cui a gara primeggiavano l'affetto, la venerazione, la riconoscenza ed altri nobili sentimenti di teneri figli inverso al Padre. Piacque assai e riscosse ripetuti applausi un bellissimo dialogo col quale i giovani artigiani presentavano in dono a Don Rua alcuni lavori da loro fatti nei singoli laboratorii. I calzolari presentarono un paio di scarpe; i sarti, una veste talare ed una mantellina; i fabbri, un cancello per la nuova Cappella delle Suore di Maria Ausiliatrice in Valdocco; i falegnami, un inginocchiatoio che trasformasi a piacimento in confessionale da cappella; i legatori ed i librai, libri riccamente legati; gli scultori, una grande statua in legno di N. S. di Lourdes; i lavoratori in plastica, una grande statua del S. Cuore di Gesù; i compositori e gli stampatori, le medaglie ed i diplomi d'onore.*

*La lettura e la declamazione erano intercalate da scelti pezzi di musica eseguiti ora dalla banda musicale dell'Oratorio interno, ora da quella dell'Oratorio esterno.*

*Alla sera alle ore 8 grande accademia con esito felicissimo. Il numero degli accorsi superava quello della sera precedente. Eran ben due mila persone che circondavano il Rappresentante di Don Bosco, il suo Successore, Don Michele Rua. Ci pareva in realtà di assistere ad una delle più grandiose accademie che nella medesima ricorrenza dell'onomastico celebravamo per lo stesso Don Bosco, quando ancor viveva nell'Oratorio. Canti, suoni, poesie e prose, in istile severo, in istile buffo, tutto ora animato da una vita di affetto, giubilo, entusiasmo, riconoscenza indicibili.*

*Oltre ai cantori interni presentaronsi pure in questa sera i cantori dell'Oratorio esterno, con un complitissimo inno, che eseguirono con gusto e precisione commendevoli. Le bande musicali dell'Oratorio interno e dell'esterno gareggiavano nell'esatta esecuzione di scelti pezzi di musica".*

### **La festa in onore di don Rua del 1894 (Bollettino Salesiano – agosto 1894)**

*"All'inno tennero dietro le recite ora in versi ed ora in prosa, in lingua italiana, latina, francese, spagnuola, portoghese, tedesca, polacca, tutto insomma le lingue parlate nei paesi ove sonvi Case salesiane, intercalate a quando a quando da lieti canti e da allegre sinfonie eseguito dalle due scuole di musica e di canto, interne ed esterno. Fra i varii componimenti ci fecero molta impressione quelli recitati dai chierici venuti dal Brasile per compiere a Roma i loro studii. Col cuore pieno di gratitudine essi ringraziavano Don Bosco e Don Rua, che hanno rivolto lo sguardo anche al loro paese, e specialmente agli infelici selvaggi del Matto Grosso, tra i quali stan per inoltrarsi i Missionari Salesiani; e nell'entusiasmo della gioia che essi provavano nel poter conoscere personalmente un loro sì grande benefattore, invitavano il nostro Superiore Don Rua a voler fare un viaggetto al Brasile, affin di recare a tanti loro fratelli il desideratissimo piacere di potergli baciare teneramente la mano in segno della più sentita riconoscenza.*

*In questa seconda Accademia vi fu pure una nota molto patetica che strappò lagrime di compassione a più d'uno, e questa si deve a quei cari giovani polacchi, che, per assecondare la generosa loro vocazione, debbono abbandonare il tetto natio ed esulare dalla patria; né vi mancò la nota allegra dell'antico bravo menestrello*

dell'Oratorio, il sempre piacevole signor Carlo Gastini”.

**La festa a don Rua del 1896**, (Bollettino Salesiano, luglio 1896)

*“La sera del 23 giugno e l'indomani 24, il nostro Oratorio di Valdocco era tutto in festa. Avremmo di buon grado voluto qui sopra parlare diffusamente della musica, delle prose, delle poesie, dei dialoghi recitati con garbo e con maestria unica e rara, per dimostrare come, per quanto si rinnovelli questa cara festività del cuore e della riconoscenza, ogni anno a noi si presenti in maniera sempre nuova e ricca di profondi sentimenti; ma la cosa ci avrebbe portato troppo in lungo. Quasi compendio di un vastissimo poema ci limitiamo a portare qui un brindisi in forma di canzone che lesse con affetto dopo pranzo il nostro caro Prof. D. G. B. Francesia, nome già noto per molte pregevoli opere letterarie, drammatiche, poetiche, storiche, biografiche, ecc., il quale al venerato nome di D. Bosco entusiasmato fe' battere d'esultanza ed all'unisono quanti cuori erano ad ascoltarlo.” Egli comincia col dire che ha intenzione di lodare i molti Giovanni che in quel giorno sogliono far corona a D. Rua. Parla dapprima di D. Rua, che per ossequio a D. Bosco vuol che si continui a fare, come in antico, la gran festa di S. Giovanni. Poi di D. Lemoyne, e mentre lo plaude per ciò che ha fatto, gli raccomanda che scriva nuove commedie, con le quali predica il vero e il peccator flagella. Nella sua mente vede D. Bosco che lo anima a preparare molti drammi in servizio della gioventù. Viene terzo Mons. Giovanni Cagliero, il fattor delle melodiose note, ed ora zelante Missionario della Patagonia. Finalmente vorrebbe parlare di D. Giovanni Marengo, ma, per non passar il giusto limite a lui imposto dalla prudenza, promette di farlo l'anno venturo”.*

Per “induzione”: avrebbe mai detto don Francesia, qualcosa che non fosse gradita al suo amico di una vita e ora suo Superiore?

### **OMAGGI TEATRALI A DON RUA NEI NUMEROSI VIAGGI**

Anche nei tantissimi viaggi compiuti da don Rua in tutta Europa, in Medio Oriente e in Africa, non mancavano le accademie e gli spettacoli teatrali in suo onore. E' facile dedurre che tali atti di omaggio facessero ormai parte della tradizione salesiana e gli fossero sommamente graditi.

Il Bollettino Salesiano si fa premura, nel raccontare i viaggi di don Rua, di testimoniare e descrivere con dovizia di particolari queste rappresentazioni, come quella, memorabile, di Barcellona:

*“Al dopo pranzo rallegrava la festa una grandiosa rappresentazione teatrale intitolata: S. Hermenegildo , dramma spettacoloso dell'insigne scrittore Don Idelfonso Gatell. I bravi giovani si fecero molto onore innanzi alla moltitudine di signori corsi sì da Sarrià come da Barcellona”. (Giugno 1890)*

Il Bollettino riporta anche la relazione del viaggio del venerato Superiore in Palestina. Noi dobbiamo quest'ampia relazione ad uno dei viaggiatori stessi che accompagnarono Don Rua in Terra Santa: *“Il 6 marzo, il nostro amato Superiore recavasi a visitare la casa salesiana di Cremisan, distante circa 10 Km. da Betlemme. Egli volle fare il viaggio a piedi, malgrado il cattivo stato delle strade. Al suo arrivo la casa è tutta imbandierata, i giovanetti fanno echeggiare quelle colline dei loro evviva, ed esprimono la loro gioia colla recita di componimenti in italiano, francese, latino ed arabo. Il giorno seguente, dopo le pratiche di pietà, gli alunni di Cremisan rappresentano il dramma Emmanuelito Gonzalez del Reffo. Pare a Don Rua di trovarsi in Italia, udendo quei giovani arabi pronunziare sì correttamente l'italiano”.*

Del resto, non v'è Casa salesiana che don Rua abbia visitato, in cui non gli fosse offerto un trattenimento accademico, canti, musica e, dove fu possibile, anche qualche spettacolo teatrale di chiaro stampo religioso.

## **DON RUA E IL CONGRESSO DI BOLOGNA**

Il primo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani, tenutosi in Bologna dal 23 al 26 dell'aprile del (...), fu non solo un successo, ma un "trionfo". Indubbiamente l'organizzazione fu curata da don Rua in tutti i particolari ed anche in questa solenne occasione non poté mancare l'Accademia ad onore dei Congressisti (a chiusura del terzo giorno).

*"Alle 20,30 la chiesa della Santa è trasmutata in un'aula splendidissima per l'Accademia d'onore ai Congressisti, la quale si potrebbe senz'esagerazione chiamare un vero avvenimento artistico. Due potenti lampade elettriche ad arco spargono nel vasto ambiente fasci copiosi di bianca luce, fra i quali scintillano in molte oasi luminose i ricchi candelabri pendenti dalla artistica volta. Un pubblico eletto si affolla nel tempio, invadendo ogni spazio disponibile. I Vescovi, una ventina circa, coi tre Cardinali pigliano posto nella cappella di sinistra. L'aspettazione è in tutti viva e stimolante.*

*L'esecuzione del programma riesce magnifica per la varietà dell'insieme e la finitezza del dettaglio. Le armonie angeliche del canto sacro, la musica delicata e fina del quartetto, le tenere e dolcissime pizzicate dei violini frementi, si susseguono, si incalzano in quell'ambiente, superbo di vita e di luce.*

*I cori sono eseguiti con una diligenza tutta speciale dalla Schola Cantorum salesiana di Parma e da artisti bolognesi, diretti dai maestri Alfonso Milani e conte Pio Ranuzzi. Il celebre quartetto, gustatissimo per la sua squisita esecuzione, ha valorosi interpreti nei professori Federico Sarti, primo violino, Adolfo Massaretti, secondo violino, Angelo Consolini, viola, e Francesco Serato, violoncello.*

*Anche la parte letteraria è svolta egregiamente. Meritatissimi applausi riscuote il Can. Prof. Masotti col suo forbito discorso, nel quale nobiltà e novità di concetti, splendore di elogio, arte perfetta di dicitura s'intrecciano bellamente insieme; come pure il Prof. D. Lepori colla sua riuscitissima lode; il Padre Rosati Prov. de' Barnabiti coll' elegante sua elegia ed il Marchese Filippo Crispolti colla sua canzone libera, densa di concetti felici e di toccanti espressioni". (Bollettino Salesiano, Maggio 1895).*

## **LO STUDIO DEL LATINO**

Don Giovanni Battista Francesia così come D. Lemoyne, il primo biografo di don Bosco (entrambi insigni latinisti) seguono la linea e le raccomandazioni di don Rua che invita a coltivare il latino in tutte le scuole e in ogni nazione.

Questa raccomandazione è strettamente collegata ad una finalità vocazionale: il latino predispone ad un retroterra culturale che rappresenta il bagaglio principale di prossimi sacerdoti. Le insistenze sono costanti e molto pressanti.

*"In ogni collegio si metta grande impegno nello studio del latino, che è un mezzo potente di educazione intellettuale e di avviamento alla carriera ecclesiastica".*

*"Converrà promuovere che in tutte le tue case s'insegni il latino. Con questo mezzo e con la coltura della moralità e della pietà vedrai che poco alla volta, anche nelle classi alquanto agiate si svilupperanno delle buone vocazioni".*

*"Ricordati che se vuoi tirarti su dei chierici ad aiutarti, bisogna promuovere quanto si può lo studio del latino".*

E così i grandi cultori della lingua dei padri sfornavano opere qualificate in latino. Don Francesia scrisse diversi drammi in versi plautini (Tarcisius, Ad Golgotam, De Sancto Aurelio Augustino, Ephisius, Leo I, Leo III, Saturio).

Appare ancor più chiara la finalità del teatro, anche quello in latino che a noi, oggi, sembra elitario. L'apprendimento anche del latino, in stretto stile salesiano, passa molto spesso attraverso la modalità drammaturgica.

Volentieri don Rua incoraggiava l'operazione e godeva nell'assistere a quei "drammoni".

## **FEDELI ALLE "CARE TRADIZIONI"**

Gli Oratori festivi ebbero la massima premura da parte di Don Rua. Ne raccomandava l'istituzione ovunque fosse possibile, ma con quello stesso spirito del primo Oratorio entro cui lui stesso era cresciuto. E, a questo proposito, anche il Teatrino e la musica dovevano ritornare a quello spirito: *"Si ebbe a notare che in qualche Oratorio si dà troppa importanza alla musica strumentale e al teatrino... Ciò che dovrebbe essere accessorio, diviene principale; ciò che dovrebbe essere strumento al bene, trae a sé tutte le sollecitudini, come fosse il fine per cui l'Oratorio è fondato. Non così pensava ed operava Don Bosco, il quale avrebbe voluto che si facesse il teatro colà solo ove abbondano i divertimenti mondani, ove avvi pericolo che i giovani vadano a teatri pubblici, che sventuratamente sogliono essere tutt'altro che scuole di moralità. Invece della musica strumentale, che importa gravi spese e fatiche, in molti Oratori basterebbe con minor disturbo e maggior profitto insegnare il canto fermo e la musica vocale, cose sufficienti per rendere belle e attraenti le funzioni di chiesa ed affezionare i giovani all'Oratorio"*

Senza mezzi termini Don Rua sosteneva: *"Dove non v'è la banda non si cerchi di introdurla; e dove è introdotta, si ricordi sempre che deve servire all'Oratorio". "Il teatro Don Bosco lo permise solo come preservativo in quelle città in cui pubblici teatri disonesti corrompono la gioventù; dove non vi ha detto pericolo, il teatro non si deve fare. Sono più che sufficienti altri divertimenti, come la ginnastica, le passeggiate, le tombole, ecc."*

Sembrebbero e sono, in effetti, severe affermazioni nei confronti del Teatro. Severo lo fu anche don Bosco che additava i pericoli che si annidavano tra le pieghe di un teatro che non fosse esplicitamente educativo, come quando dimise quegli attori che, segretamente, erano fuoriusciti dall'Oratorio per far bisboccia dopo la prima di una rappresentazione.

Anche Don Rua si mostra molto guardingo sui pericoli che gli spettacoli possono provocare, ma non contrario di principio. Ce lo dimostrano due episodi significativi.

Don Rua, di passaggio per Roma, non mancò di visitare quell'Oratorio. Recatosi in cappella vi trovò sette giovani appena; tuttavia parlò loro con affetto di padre: *"Siete pochini, è vero, ma spero e mi auguro che aumentiate di numero e... di bontà!"*

Circa un anno dopo, tornato a Roma trovò un numero sterminato di ragazzi; assisté alla rappresentazione drammatica, poi fece radunare gli attori nella sala della libreria, bevve in loro compagnia e diede loro teneri consigli, raggiante e felice!

A Trino Vercellese, dopo aver assistito ad un'accademiola, raccomandò alle suore: *"Quando fate qualche accademia non fate mai primeggiare le ragazze che per avvenenza o per il modo di fare si distinguono fra le altre: 1° per non suscitare gelosie; 2° perché il demonio è tanto astuto che per un po' di vanagloria o per superbia una può anche fare cattiva riuscita". Il cronista commenta: "Pur troppo indovinò: La ragazza che all'apice del monumento rappresentava l'angelo, non dette frutti consolanti, e dopo qualche anno ne diede anche degli amari"*.

Quindi "Teatrino" come lo raccomandava Don Bosco e non slittamenti verso fini esibizionistici o fuori dello spirito salesiano. *"Ho visto il vostro programma musicale – scriveva ai Salesiani in occasione del XXV delle fondazioni salesiane nella Repubblica d'Argentina- mi ha fatto penosa impressione la quasi assoluta esclusione di composizioni musicali salesiane. Parmi che ciò sia un atto di ingratitudine verso Dio, che ci ha dato tanti geni musicali di gusto antico e nuovo"*.

E sì che proprio in Argentina erano finiti fior di musicisti come il Cagliero, Costamagna, Lasagna. E' questa anche un'attestazione di stima verso i suoi antichi compagni, fino a qualificarli "geni".

## **EPISODI IN OCCASIONI TEATRALI**

Nella festa del 1899, come sempre estesa nei due giorni del 23 e 24 giugno, il tema fu unico: “Don Rua vivente in Don Bosco, o meglio, Don Bosco vivente in Don Rua”.

I soliti due “cantori” Don Lemoyne e don Francesca fecero sentire la loro voce. Don Lemoyne, nell’inno d’occasione, diceva dell’indimenticabile Fondatore: *“Del tuo gran cuor partecipe – è il figlio tuo Don Rua – ognor tuo fido interprete – nell’opre e nei desir – E in Lui Te vivo scorgono – i popoli latini, - e ai nostri orecchi giunsero – da’ più lontan confini – plauso, trionfo e cantico – che il nome tuo lodò”*.

Anche Don Francesca si esprimeva sulla stessa lunghezza d’onda: *“...e quelli che verranno dopo di noi, - che questo tempo chiameranno antico – al veder, al cantar i meriti tuoi, - l’opre conte ed il far pudico, - diranno che Don Bosco non è morto, - o in Lui vive, se non è risorto!”*.

L’anno successivo si eseguì il bozzetto melodrammatico “Don Bosco fanciullo” di don Attilio Garlaschi. Sopra il palco si leggevano queste parole: *“La soave memoria di Don Giovanni Bosco ricordiamo in questo giorno, ma con le glorie del Padre risplendono ognor le tue, o Don Michele Rua, di Lui per amore e virtù perfetto esemplare. Gloria Patris est Filius sapiens”*.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice ricorda che don Rua fece visita al loro noviziato di Conegliano Veneto e *“per festeggiarlo si preparò un po’ d’accademia e, tra le altre cose, il dramma ‘Le cinque parti del mondo’. Mi fu data la parte dell’Europa e mi ricordo sempre che dissi: E la bandiera salesiana sventolerà in tutte le parti del mondo!... A queste parole il veneratissimo Superiore, alzando tremolanti le mani, quasi per dirmi di arrestarmi un istante, con il suo angelico sorriso... interloquì dicendo: ‘Sì, sì, brava, brava! Facciamo voti perché si avveri questo augurio, e passa così, anche per mezzo di noi Salesiani e di voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, estendersi il Regno di Gesù Cristo sino agli ultimi confini della terra!’”*.

Merita concludere con il ricordo di un grande onore riservato ai giovani cantori dell’Oratorio (che dimostra anche l’alto livello da loro raggiunto). In occasione dei funerali del re Umberto I, assassinato, il coro dell’Oratorio cantò nella Chiesa Metropolitana, la messa del Cherubini. Il sindaco Casana, lo stesso giorno, ne ringraziava don Rua: *“per avere con somma cortesia, dato modo a Torino di fare cosa degna di sé e del gran Re che essa piange”*.